

Martedì 25 febbraio 1997

Bertone interviene sul forfait di un collaboratore

# Pentiti in sciopero «Colpa dei politici» Il pm antimafia lancia l'accusa

«Governo ed opposizione hanno stretto un patto di normalizzazione contro i pentiti». Durissime dichiarazioni del sostituto procuratore nazionale Amedeo Bertone, uno dei magistrati di punta dell'antimafia catanese dopo la decisione del pentito Maurizio Avola di non presentarsi in aula per protestare contro le carenze nelle misure di sicurezza. «Mi sembra che lo Stato abbia deciso che la lotta alla mafia non sia tra le priorità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ CATANIA. È guerra aperta con il potere politico, accusato senza mezzi termini di lavorare per la «normalizzazione» sul terreno della lotta alla mafia. Amedeo Bertone, da sempre considerato il capo del pool antimafia catanese, oggi in servizio alla Procura nazionale antimafia, si lascia andare ad uno sfogo dopo l'ennesima protesta, l'ennesima sedia vuota sul pretorio di un processo contro Cosa nostra. «Governo ed opposizione - ha detto il magistrato che fa riferimento a Md - hanno stretto un patto di normalizzazione anche sul terreno dei pentiti».

La mancata deposizione del pentito non è secondo il pm un caso isolato, ma tutta la «categoria» sarebbe ormai in agitazione per il «nuovo clima politico che sentono intorno a sé».

Così ieri mattina nell'aula bunker del carcere di massima sicurezza di Bicocca la tensione era palpabile. Maurizio Avola, il più importante pentito della mafia catanese, che con le sue dichiarazioni ha assestato un colpo mortale alla famiglia Santapaola e ha permesso di far luce anche su delitti eccellenti, come l'assassinio del giornalista Giuseppe Fava, ha deciso di restare nella località segreta dove vive assieme alla famiglia. Avola che con le sue dichiarazioni ha permesso tra l'altro di sventare un attentato contro Bertone e contro l'ex capo della Mobile di Catania, Vincenzo Speranza, ha lanciato pesanti accuse nei confronti di alcuni magistrati del Tribunale di Catania e ha parlato di incontri che sarebbero avvenuti tra il boss Nitto Santapaola e Marcello Dell'Utri. Il collaboratore ieri mattina doveva deporre nel processo nel quale è imputato il suo ex «capo decina», Marcello D'Agata, che gli ordinò di uccidere il suo migliore amico. Un omicidio che segnò una lacerazione profonda in quella macchina per uccidere che era Maurizio Avola e che condizionò poi in modo la sua scelta di collaborare. Una decisione presa «per evitare che i miei figli si trovassero a dover vivere come me», ha spiegato Avola nella sua unica intervista, pubblicata su *l'Unità* l'8 febbraio, nel corso della quale ha

## Bombe del '93 famiglie vittime: «Silenzio stampa sui pentiti»

«I familiari delle vittime delle stragi di Firenze e Milano hanno il diritto al silenzio stampa sulle testimonianze dei pentiti». A chiederlo (le testimonianze sono cominciate nell'aula bunker fiorentina al processo per gli attentati con autobombe del 1993) è Giovanna Maggiani Chelli, madre di una ragazza rimasta gravemente ferita nell'attentato di via dei Georgofili, che dal 12 novembre scorso ha seguito tutte le 300 testimonianze con le quali sono stati ricostruiti gli scenari delle stragi. Giovanna Chelli, in una lettera diffusa ieri, critica la scarsa attenzione con la quale gli organi di informazione hanno seguito la prima parte del processo ed invita i giornalisti a disertare l'aula bunker ora che è venuta la volta dei collaboratori. «Se silenzio c'è stato per più di 300 testimoni - scrive Chelli - e mi pare di sì, silenzio ci sia anche per gli imputati pentiti». Afferma di «non credere nei pentiti», sostiene che nelle testimonianze rese fino ad oggi in aula sono emersi particolari importanti dei quali i giornali non hanno parlato. «Se per tre mesi questa nazione ha fatto a meno del diritto di cronaca su questi episodi, può benissimo farne a meno anche in questo momento».

Intanto voglio chiarire che non siamo di fronte ad una revoca del programma di protezione, si tratta invece di alcune misure basilari di sicurezza che non sono mai state adottate nei confronti di questo importante collaboratore. Se io adesso dicessi quali sono queste misure di sicurezza, mi troverei ad esporre Avola e i suoi familiari al pericolo concreto di subire pesanti ritorsioni da parte della mafia, agevolerei il compito di chi ha interesse a colpirlo.

**Lei pensa ad un disegno preciso?**  
Credo che oggi sia a tutti evidente che la destra e la sinistra al governo, mi spiace dover parlare usando termini così crudi, abbiano stretto un patto di normalizzazione che riguarda anche il tema dei collaboratori di giustizia. Si è scoperto all'improvviso che in Italia non sono le organizzazioni criminali a mettere in discussione la convivenza civile, ma sono invece i collaboratori di giustizia che invece hanno consentito di svelare gli intrecci tra mafia e politica, permettendo di arrivare a risultati prima impensabili nella lotta alla mafia.

**La protesta di Avola è un fatto isolato o siamo di fronte ad un malessere diffuso?**

La protesta di Avola non è isolata, quotidianamente siamo assillati da telefonate di collaboratori di giustizia che lamentano questo nuovo clima politico, nuovo per modo di dire, visto che dal 1994 si registra un dibattito che si è andato accelerando creando un clima di disincantazione alla collaborazione. Un disegno portato avanti da quegli stessi politici che temono le rivelazioni dei collaboratori su mafia e politica. Forse qualcuno vuole tornare ai tempi dei processi chiusi per insufficienza di prove, quando tutti potevano dire ipocritamente di aver fatto il proprio dovere.

**Quali saranno le conseguenze di questa situazione?**

Non vorrei essere pessimista, ma mi sembra che lo Stato abbia deciso che tra i suoi compiti prioritari non vi sia più quello di combattere la mafia.

Alle dichiarazioni di Bertone sono seguite quelle dell'avvocato Ugo Colonna che difende Avola. Parlando a nome del suo cliente, l'avvocato ha sottolineato che la protesta del collaboratore - che comunque ha ribadito la sua intenzione di continuare a collaborare - non nasce dal tentativo di ottenere «benefici o misure non correttamente dovute».

Avola chiede solo l'applicazione della normativa sui pentiti - ha spiegato l'avvocato - in caso contrario si dichiara pronto a tornare in carcere.



Il pm Amedeo Bertone nel suo ufficio di Catania

## Napoli, avvocato uccide cliente nel suo studio poi si ammazza

Un avvocato, Giuseppe Arminio, di 63 anni, ha ucciso a coltellate un suo cliente, Raffaele Verde, di 62, dopo una lite e subito dopo, colto dal rimorso, si è ucciso con un coltello nel cuore. Il fatto, che presenta ancora punti oscuri, è avvenuto ieri sera a Napoli nello studio del legale in via De Cesare, nei quartieri spagnoli. Una prima ricostruzione, fatta subito dopo il ritrovamento del corpo del penalista, aveva fatto ritenere che il legale fosse stato ucciso dal suo cliente. La seconda diversa ricostruzione, fatta alcune ore dopo e basata su osservazioni degli investigatori non essendo alcuna testimonianza diretta, è ritenuta la più accreditata. Raffaele Verde, di Sant'Antimo, piccolo centro nell'entroterra napoletano, si sarebbe recato dall'avvocato con l'intenzione di revocargli il mandato nel procedimento - non si sa precisamente quale fosse - in cui il legale lo difendeva. Per motivi non ancora chiariti la discussione sarebbe degenerata in lite. L'avvocato Arminio avrebbe impugnato un coltello da sub colpendo ripetutamente il suo cliente. Verde è riuscito a trascinarsi in strada accasciandosi vicino ad una bancarella all'incrocio con via Toledo. «Mi ha ferito l'avvocato» ha detto, poi è stato portato in ospedale dove è però morto.

Fabrizio Villa/Ap

Le reazioni del mondo politico alle critiche del pubblico ministero

# «Sono dichiarazioni intollerabili Niente patti contro chi collabora»

«Intollerabili». Questo il giudizio di Ottaviano Del Turco, presidente della commissione Antimafia, sulle dichiarazioni in materia di pentiti fatte ieri mattina dal pubblico ministero Amedeo Bertone. Le critiche a Bertone sono venute sia dallo schieramento di centro-sinistra sia da quello di centro-destra. Insomma: il mondo politico nega che sia stato stretto un patto per ridimensionare il fenomeno del pentitismo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Le dichiarazioni del pubblico ministero catanese Amedeo Bertone hanno provocato molte reazioni, tutte di segno negativo. Ieri mattina, conversando con i giornalisti a Catania a margine di un'udienza del processo «Orsa maggiore», Bertone ha detto: «I collaboratori di giustizia sono in agitazione, ed in diversi casi non testimoniano più nei processi, a causa di un nuovo clima politico, un patto stipulato tra governo ed opposizione per la normalizzazione del fenomeno pentiti».

**«Intollerabili»**  
Un vero e proprio allarme, dunque. Che a Roma non è stato accolto con favore. Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Ottaviano Del Turco, ha definito «inammissibili e intollerabili» le dichiarazioni del pm. Aggiungendo: «Il ministro della Giustizia Flick deve intervenire, deve applicare coerentemente un impegno solennemente preso davanti a tutto il Parlamento italiano. In un Paese normale, le leggi e le modifiche delle leggi le fa il Parlamento e al pubblico ministero spetta il compito di applicarle. Non il contrario come pensa il dottor Bertone».

Dice Giuseppe Scozzari, capogruppo della Rete in Antimafia: «Le dichiarazioni del pm Bertone destano gravi preoccupazioni. Noi siamo convinti che il sistema delle collaborazioni sia il nodo cruciale della lotta alle mafie, da salvaguardare e migliorare». Perciò: nessun patto politico contro il fenomeno del pentitismo. E Scozzari prosegue notando che, dopo la costituzione della nuova Commissione antimafia, in questi ultimi mesi, «si è data una sterzata verso la tutela e il miglioramento dell'istituto delle collaborazioni». L'esponente della Rete spiega che a voler colpire l'istituto dei collaboratori di giustizia è rimasta solamente Forza Italia con i suoi esponenti di spicco Mancuso e Parenti. «Più che un patto, direi che c'è stato un tentativo mal riuscito di Forza Italia di screditare il lavoro di quelle procure impegnate nella ricerca di quei riscontri che dimostrino le connessioni tra mafia, politica e affari».

**La riforma**  
Per il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, le parole di Bertone sono «gravi ed irresponsabili». L'obiettivo dell'annunciata riforma della normativa sui collaboratori di giustizia, i cui criteri ispiratori sono noti da almeno sei mesi, «non è certo quello di attenuare la lotta alla mafia o di ostacolare il contributo dei collaboratori alle indagini. Al contrario, si tratta di salvaguardare e rilanciare un istituto indispensabile». E ancora: le dichiarazioni di Bertone pongono «ancora una volta il delicato problema dei limiti entro i quali è consentito ai magistrati il libero esercizio del loro legittimo diritto di critica. Tale limite, in ogni caso, non può non tener conto del doveroso

rispetto per le istituzioni democratiche, specie di un governo impegnato nella difesa degli altrettanto indiscutibili valori dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, ma non certamente dell'irresponsabilità che di quei valori è la più accerrima nemica».

**«Nessun patto»**  
Dure anche le reazioni del Polo. Dice Tiziana Parenti, di Forza Italia: «E da tempo che i pm vanno oltre i compiti istituzionali. Non mi pare il caso che un pubblico ministero faccia alcuno commento di quanto avviene in politica. È la maggioranza che in questo momento sta cercando di rimediare ai danni fatti al sistema giudiziario attraverso i pentiti».

E Macerati, di Alleanza Nazionale: «Non ci sono accordi tra maggioranza e opposizione. Te mi pare invece che la criminalità organizzata, mafia o camorra, faccia fare e dire ai pentiti quello che loro stessi vogliono».  
Polemiche e scontri che si verificano proprio mentre il governo è sul punto di varare le nuove norme sui collaboratori di giustizia. La riforma è già pronta. Prevede una maggiore selettività nella concessione dei programmi di protezione e una maggiore severità nei confronti di quei pentiti che dovessero tornare a delinquere.

L'INTERVISTA

L'ex ministro della Sanità, oggi a processo, racconta la sua Tangentopoli

# De Lorenzo: «Dovevo finirla con le mazzette»

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Respinge con decisione le accuse che gli sono state rivolte dal Pm ed ammette, senza difficoltà, di aver violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. «Con quei soldi - sostiene Francesco De Lorenzo - ho finanziato la campagna elettorale di molti esponenti del Pli, mentre la mia l'ho pagata con i miei soldi». Autocritico sul sistema delle «mazzette», ammette: «arrivato ad essere ministro dovevo dire basta, ma non ne ho avuta la forza».

**L'accusa di «corruzione legislativa» non riesce proprio ad accettarla. Ci spiega il perché?**  
Mi si accusa di aver orientato Governo e Parlamento. Ma per chi conosce come vanno le cose sa bene come si prepara una finanziaria, qual è il tipo di dibattito che avviene in parlamento, qual è la contrattazione con le parti sociali su molti punti, compresa la Sanità. La corruzione legislativa mette in discussione non la mia persona, ma l'intero Parla-

giungo che il fatto che lo facessero tutti, non giustifica in alcun modo ciò che ho fatto e non può essere una attenuante. In tribunale ho fatto il conto dei soldi ricevuti: nove miliardi duecentonove milioni di entrate con 8.547 milioni di uscite dimostrabili più quelle senza «pezze d'appoggio». Per la mia campagna elettorale ho speso 150 milioni, provenienti dal mio conto corrente personale.

**Vuol dire che con i soldi ricevuti pagava le iniziative di molti esponenti liberali?**  
Se si voleva rimanere sulla scena politica si dovevano avere delle «base» locali che garantissero voti durante le elezioni. Così io finanziavo coi fondi che le ho citato, le campagne elettorali di tantissimi esponenti del Pli. Qualcuno lo ha anche confermato ai giudici. In quegli anni aderire al Pli invece che alla Dc o al Psi costava molto: non arrivavano incarichi, si era fuori dal «giro». Chi accettava di esporsi, già faceva molto, ma non era disposto a pagarsi la campagna

elettorale e così io finanziavo un po' tutti a Napoli, come a Torino.

**Ci può fare un esempio di questi interventi?**  
Basta quello della Esploratore-Macno. Mi avevano detto che l'iniziativa di sondaggio elettorale aveva dato buoni risultati e così mi mossi per finanziarla. In tribunale ho portato le prove che il 5% delle telefonate riguardava il mio collegio, mentre il 13% interessava Torino.

**Un sistema incredibile. Non ha mai dubitato che le cose così non potevano andare?**  
Io ci sono arrivato quando era già in funzione, ma anche questa non può essere una attenuante a mio carico. Accettarlo è stato il mio grande errore. Dovevo dire basta, ma non ne ho avuto la forza, o la lucidità di farlo. Così ho distrutto quello che avevo costruito come professore universitario e come ministro, dove ho operato per dare efficienza alla sanità italiana, anche se questo oggi nessuno lo vuole ricordare.

**Lei è odiato dalla gente, insultato.**

**Regione Emilia Romagna**

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA SERVIZIO TECNICO

NOTIFICA (L. 19/3/1990 n. 55 - art. 20)

Si rende noto che la licitazione privata n. 23/96, Lavori di realizzazione del nuovo corpo di fabbrica presso il presidio ospedaliero di Vignola Progetto (D46/93/3) a base di gara L. 12/192.966.708, ha escluso, è stata aggiudicata ai sensi dell'art. 29, lettera a) del D. Lgs. 406/91, al raggruppamento temporaneo di imprese di cui il Consorzio Cooperative Costruzioni - Via V. Sant' - 41100 Modena è capogruppo (del quale fa parte l'impresa Osa S.p.A., via Griffetti, 72 - Novara). L'elenco delle n. 18 imprese invitate è pubblicato all'Albo dell'Azienda U.S.L. di Modena. Oltre al vincitore le imprese partecipanti contesteggiate in tale elenco dai numeri 6), 8), 9), 10), 12), 13), 17) sono state: 6) Costruzioni Generali Due di Modena (in A.T.I. con Sciarri Dott. Ing. Valerio Sciarri; Alberti e Tagliozochi; Koppel S.r.l.); 9) Iosa Soc. Coop. a r.l. di Castellano Grotte (in A.T.I. con CME; Sele S.r.l.; SDC S.r.l.); 10) Impresa Costruzioni Edili Bettonazzi S.p.A. di Poggio (in A.T.I. con C.C.A.L. Scotti; Fri Franchini & C. Snc; Eleco S.p.A.; G.L.E. di G. & L. Bedetti Snc; M.B. Assonori S.r.l.; M.E.A.D. Assonori di Mengoni Adello & C. Snc); 12) Impresa Unione S.p.A. di Parma (in A.T.I. con Elektromecanica Galli Italo S.p.A.; Aerotecnica Lombarda S.p.A.; Mappero Elevatori S.a.s.); 13) Lamuro Aggusti S.p.A. di Roma (in A.T.I. con C.I.A.B.; Isottetto S.p.A.; More Servizi Assonori S.r.l.); 17) Sistema Scotti di Campopuliano (Mo) (in A.T.I. con Ing. Ferrari Impianti S.r.l.; Sabbem S.p.A.).

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO TECNICO: Arch. R. Gerlici

**Regione Emilia Romagna**

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA

Avviso di gara per procedura ristretta. Formula accelerata

L'Azienda U.S.L. di Modena indice ai sensi della Direttiva C.E.E. 92/50 e del D. Lgs. 157/95 la sottindicata gara con procedura accelerata. Appalto concernente per l'affidamento del servizio per l'uso di superfici antiodore. Letti n. 2. Importo complessivo L. 800.000.000 Iva esclusa.

Il servizio sarà aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa previsto dall'art. 23 D. Lgs. 157/95.

Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 10/3/1997 (ore 12).

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 17/2/1997 ed a quella della Repubblica in data 20/2/1997.

Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato - Via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - Tel. 059/435910.

p. IL DIRETTORE GENERALE Il Provveditore: Dr. Ezio Vardelli